

## **Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken**

Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom

Bd. 81

2001

---

### Copyright

Das Digitalisat wird Ihnen von perspectivia.net, der Online-Publikationsplattform der Stiftung Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland (DGIA), zur Verfügung gestellt. Bitte beachten Sie, dass das Digitalisat urheberrechtlich geschützt ist. Erlaubt ist aber das Lesen, das Ausdrucken des Textes, das Herunterladen, das Speichern der Daten auf einem eigenen Datenträger soweit die vorgenannten Handlungen ausschließlich zu privaten und nicht-kommerziellen Zwecken erfolgen. Eine darüber hinausgehende unerlaubte Verwendung, Reproduktion oder Weitergabe einzelner Inhalte oder Bilder können sowohl zivil- als auch strafrechtlich verfolgt werden.

Recht „il primo criminalista d'Italia“ nannte, hat mit seinem umfangreichen Werk die Kriminaljustiz und nicht zuletzt das Verfahrensrecht im gesamten katholischen Europa beeinflusst. In Italien endete dieser Einfluß definitiv erst im 18. Jh. mit Beccaria und Renazzi, in Deutschland reichte er noch bis hin zu dem großen protestantischen Juristen Benedikt Carpzov (1595–1666), und selbst das erste weltliche Gesetzbuch im griechisch-orthodoxen Fürstentum Moldau (Iasi 1646) übernahm ganze Passagen aus Farinaccis Hauptwerk *Praxis et theoricæ criminalis*. Del Re klärt die komplizierte Druckgeschichte von Farinaccis Werken im zweiten Teil des Buches (S. 69–99), der an den ersten biografischen Teil (S. 5–68) anschließt. Die Gestalt dieses „Homo nequissimus moribus, sed doctrina eximia“ (Robert-Joseph Pothier 1825) bleibt dennoch weiterhin rätselhaft genug. Verdienstvoll ist daher der Abdruck einer Reihe von erstmals veröffentlichten Originaldokumenten im Anhang, die den schillernden Charakter dieses überragenden, aber ehrgeizigen und geldgierigen Juristen illustrieren, der noch als Anwalt in kriminellen Machenschaften seinen Kopf riskierte, dann mit Hilfe der Kardinäle Altamps und Borghese schnell Karriere machte und schließlich als *procuratore fiscale di Roma* (Staatsanwalt) 1606–1611 das Muster einer korrupten und parteilichen Amtsführung lieferte.

P. B.

Renata Ago, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Saggi, Roma (Donzelli) 1998, XXII, 232 S., ISBN 88-7989-372-6, Lit. 38.000. – Questo libro rappresenta un importante contributo al rinnovamento degli studi sulla città di Roma nel XVII secolo. Ormai da tempo la visione tradizionale della storia politica e sociale romana, inficiata da notevoli pregiudizi della storiografia otto e novecentesca circa l'arretratezza dello Stato pontificio, sta tramontando grazie a nuove ricerche che hanno al centro non solo la corte e la Curia papale, ma anche le istituzioni comunali e la società d'antico regime. Assente da tale quadro di rinnovamento storiografico è stata finora la realtà economica della città nel Seicento. Nonostante, infatti, si disponga da tempo di numerosi e importanti studi sull'economia romana nel tardo Medioevo e nell'età rinascimentale, l'epoca successiva non aveva ancora trovato, sotto questo profilo, un rilancio significativo. Facendo tesoro delle più recenti acquisizioni metodologiche dell'antropologia giuridica ed economica, l'Autrice propone un modello interpretativo della realtà romana seicentesca alla luce della necessità di distinguere una vera e propria „economia barocca“ nei confronti tanto della precedente economia di tipo feudale, quanto di quella di mercato che ha segnato le epoche successive. Infatti, a differenza della prima, nel sistema economico barocco si può vendere e comprare qualsiasi cosa e la determinazione del valore degli oggetti delle transa-

zioni, siano essi beni mobili o immobili, è lasciato alla libera contrattazione. Tuttavia vi sono alcuni generi di primaria rilevanza sociale e politica – il più importante dei quali è il grano – la cui compravendita è invece sottoposta a una regolamentazione da parte dei poteri pubblici. Non si può quindi parlare, per il Seicento, di un'economia di mercato. Tanto più che l'Autrice mette in luce, ai fini di una corretta comprensione della realtà economica seicentesca dell'Europa cattolica, l'importanza fondamentale di quello che definisce „l'aristotelismo volgarizzato della cultura corrente“ il quale identifica l'ordine esistente con l'ordine naturale ed è quindi portato a elaborare una definizione dei diritti di proprietà „più attenta allo stato di fatto che a quello di diritto“. L'Autrice prende le mosse da un'attenta analisi della natura giuridica e antropologica degli scambi, esaminando sia le posizioni teoriche elaborate nell'ambito della seconda scolastica, sia le pratiche e dinamiche sociali presenti nel mercato romano seicentesco. Secondo il pensiero della seconda scolastica, a regolare i rapporti umani all'interno della società sono la giustizia commutativa volta a stabilire l'uguaglianza fra i componenti della comunità nelle azioni attraverso cui entrano fra loro in comunicazione e la giustizia distributiva mirante a distribuire i beni comuni, gli uffici e gli oneri fra i membri della società in maniera proporzionale tenendo conto della qualità dei singoli e delle differenze fra loro esistenti. Mentre la giustizia distributiva rappresenta un attributo dell'autorità, quella commutativa rappresenta la sfera all'interno della quale ricadono i rapporti – anche quelli di tipo economico – fra i soggetti privati. Come mostra l'Autrice, nella Roma barocca, la situazione è molto più fluida e complicata rispetto a questo quadro apparentemente chiaro. Infatti la definizione dei diritti di proprietà oscilla fra la condizione di diritto e quella di fatto, di modo che la nozione di valore negli scambi che emerge dai comportamenti quotidiani è molto più attenta alla qualità delle persone di quanto non teorizzino i teologi e i moralisti della scolastica. In particolare, lo studio delle caratteristiche e delle pratiche sociali del credito nella Roma seicentesca consente all'Autrice di mettere in luce il cortocircuito fra diritti di proprietà tutelati dalla giustizia commutativa e la natura dei rapporti sociali d'antico regime, difesa dalla giustizia distributiva. In siffatto contesto non sono solamente i ceti elevati a poter sfruttare le ambiguità giuridiche e, soprattutto, pratiche del mercato credito in virtù della loro posizione sociale e dalla loro capacità di sopraffazione, ma che anche, seppur in diversa misura, altri segmenti possono avvantaggiarsene, purché dotati della credibilità necessaria. L'interesse e l'utilità di questo libro, al di là di quanto qui sommariamente esposto, risiedono nell'esame dell'economia romana a partire dal ruolo dei consumi e delle pratiche sociali ad essi connessi, grazie specialmente all'utilizzo di documentazione notarile. Inoltre l'Autrice ha il merito di mettere

in stretta relazione le riflessioni della cultura economica e giuridica seicentesca con la realtà del tempo. In tale modo esse non sono più viste come un mero esercizio di sistematizzazione teorica del tutto decontestualizzata, ma quali preziosi strumenti per aiutare gli studiosi nell'interpretazione della società in cui sono state prodotte.

Massimo Carlo Giannini

Giuseppe Adinolfi, *Storia di Regina Coeli e delle Carceri Romane*, Roma (Bonsignori Editore) 1998, 163 S., ISBN 88-759-7333-4, Lit. 28.000. – Seit einigen Jahren ist in Italien neben dem Interesse an der justiziellen Behandlung der Delinquenz auch ein verstärktes Interesse an der Geschichte der Haftanstalten sichtbar geworden. Dieses Interesse wird aber kurioserweise nur partiell von Historikern bedient, wofür der vorliegende Band ein Beispiel ist, denn sein Autor ist an dem römischen Gefängnis Regina Coeli als Arzt tätig. Diese zweitgrößte Haftanstalt der italienischen Hauptstadt, die Adinolfi seit 1969 medizinisch mitbetreut, ist auch das eigentliche Thema seines Buches, weniger die Geschichte der römischen Gefängnisse, wie dies der Titel verspricht. Die Geschichte der römischen Gefängnisse vor der Gründung Regina Coelis, die er einleitend voranstellt, leidet dann auch deutlich unter der Unkenntnis fremdsprachiger historischer Literatur und der selektiven Kenntnisnahme italienischer Neuerscheinungen zum Problem des Gefängnisses und der damit verbundenen jurisdiktionellen, gesellschaftlichen und mentalen Fragestellungen. Dies ändert sich mit der Umwandlung des 1644/55 gegründeten Klosters der Unbeschulten Karmeliterinnen zu Regina Coeli in eine Schule für Gefängniswärter mit wenigen angeschlossenen Zellen für Strafgefangene nach der Konfiskation des Gebäudes 1870. Adinolfi stellt im Vorfeld der eigentlichen Gefängnisgründung zwei eng miteinander verwobene Diskussionen ausführlich und überzeugend dar, die das ganze 19. Jh. durchziehende internationale und inneritalienische Diskussion um die neue Form des Zellengefängnisses und die Diskussion um den großzügigen Neubau eines zentralen Gefängnisses am Stadtrand Roms in den 1870er Jahren. Am Ende stand dann eine von den finanziellen Engpässen des jungen Nationalstaates diktierte Notlösung, der Ausbau des alten Karmeliterinnenklosters zum Gefängnis unter Einbeziehung des benachbarten Geländes der Mantellate ab 1881, eine Notlösung, wie sie bekanntlich bis heute besteht. Adinolfi hält sich hier, in den zweifellos besten historischen Passagen des Buches, an die Faktengeschichte. Größer angelegte interpretatorische Versuche zur mentalen Orientierung wie die Entstehung des Zellengefängnisses im Zusammenhang mit der „Entdeckung“ der individuellen Schuld an der Wurzel der Delinquenz in einer liberalen Gesellschaft oder der, von Adinolfi erwähnte, Plan einer ganzen *città carceraria* am Abhang des Gianicolo von 1936 als Ausdruck des gewaltsamen